

IL NODO IMMIGRAZIONE L'allerta sicurezza

L'INCHIESTA

di Fausto Biloslavo

Sbarchi, è allarme rosso

«Un esercito di kamikaze»

Indagine dell'antimafia di Palermo: 8 arresti, 7 i latitanti. I pm: «Una minaccia per l'Italia»

Il rischio è che arrivi «un esercito di kamikaze in Italia». La deposizione shock di un mezzo pentito ha alzato il velo sull'intreccio fra l'immigrazione clandestina dalla Tunisia e il terrorismo. E fatto scattare l'operazione *Abiad* del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, che ha interessato ieri le province di Palermo, Trapani, Caltanissetta e Brescia. La Procura distrettuale antimafia del capoluogo siciliano ha emesso 15 mandati di cattura per smantellare una rete composta da tunisini, due italiani e un marocchino, che rappresentava «un'attuale e concreta minaccia alla sicurezza nazionale». Sette sono ancora latitanti compreso uno dei capi, Khaled Ounich, che inneggia alla guerra santa e al Califato facendo proselitismo e propaganda via social network.

Non solo associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma anche istigazione al terrorismo. La rete garantiva viaggi veloci e sicuri nel tratto di mare fra la Tunisia e la Sicilia ai clandestini che erano disposti a pagare 5.000 dinari tunisini, circa 1.500 euro. A bordo, però, sarebbero saliti anche dei ricercati per reati comuni o ancora peggio dei terroristi. Per loro la tariffa veniva raddoppiata a 3.000 euro. Uno degli arrestati, Monji Ltaief ha tranquillamente raccontato in un bar di Marsala «che a bordo di un gommone» sfuggito alla guardia costiera tunisina e diretto in Italia «c'erano anche tre «barbuti» come vengono definiti i militanti jihadisti.

«Sedici volte sono andato in Tunisia, sedici volte vado in Tunisia e torno...», diceva al telefono un indagato senza sapere di

essere intercettato. Assieme ai clandestini venivano imbarcate anche sigarette di contrabbando. Il tragitto fino alla Sicilia durava appena tre ore e mezzo. Si tratta dei cosiddetti «sbarchi fantasma», grazie a natanti attrezzati e con motori potenti. Nel 2018 sono stati intercettati dopo l'arrivo in Sicilia, Calabria o Sardegna 3587 persone, ma chissà quante hanno fatto perdere le tracce. Quasi la metà, 1780, erano tunisini e 552 algerini.

L'indagine è partita dalle dichiarazioni di un mezzo pentito, Arb Ben Said, che nel 2016

ha parlato del pericolo dell'arrivo di «un esercito di kamikaze» nel nostro paese. Agli inquirenti ha raccontato i suoi timori che «attraverso il sistema di collegamenti via mare dell'organizzazione che ho conosciuto in Sicilia alcuni terroristi possano giungere in Italia con il loro aiuto». I carabinieri hanno scoperto che Ounich, uno dei capi della rete, è un jihadista in contatto via Facebook con altri militanti pro Stato islamico o Al Qaida. Sul social pubblica frasi come «ogni stato ha il suo turismo e il mio turismo è la guerra santa in nome di Allah». Lo sfondo è il mondo con una donna velata dalla testa ai piedi che indossa probabilmente una cintura esplosiva ed un mujahed in mimetica armato di kalashnikov. Non mancano video e immagini di guerra dalla Libia alla Siria e sgozzamenti dei prigionieri. Per Ounich, ancora latitante, «c'è solo una morte e per questo dev'essere in nome di Allah». Oppure ricorda a tutti che «il paradiso è sotto l'ombra delle spade».

La rete procurava anche documenti falsi ed i capi investivano i proventi del traffico occultandoli «in proprietà immobiliari» o depositandoli «in banche tunisine su conti fittiziamente intestati» scrive l'accusa. Ltaief, uno degli arrestati, ha ammesso durante un'intercettazione di avere «suscitato l'attenzione del Battaglione Anti-Terrorismo Tunisino il quale starebbe svolgendo delle investigazioni volte ad accertare la finalità di sospette operazioni finanziarie».

INTERCETTAZIONE/1

Sedici volte vado dalla Tunisia alla Sicilia

INTERCETTAZIONE/2

Sul gommone c'erano tre barbuti jihadisti



AFFARI Fino a 3mila euro per arrivare in Italia